

## **X78 - Guasti 1880, pp. 246-250, n. 460 - busta n. 1110, 1401975**

Lapo Mazzei a Cristofano da Barberino, Firenze 22.11.1407 (Barcellona)

Cristofano carissimo. Ognora mi rinnuovi allegrezza, e aggiugni alla nostra amistade pi legame, quando veggio che non solamente me ricevi e tieni volentieri nella mente, ma eziandio delle mie lettere, che pi tosto sono cedole, fai festa nell'animo, quasi vedendo loro in mio cambio e come me propio.

Il perch volentieri m'affaticarei in qualunque tuo caso, pur ch'io sapesse in quale, o in che bisogno; pensandolo fare per fratello, o per colui che m' come mezz'anima. E per tuo amore

ora disiderrei, per poterti bene consigliare o confortare, avere pi di quello sentimento e bont che mi manca, e saperti dire che avessi a fare intorno alla differenza con Francesco, che non vuole passare alla persona fiorini 600; e intorno al tuo non venire ora qua, pe' cenni o sospetti s'hanno di mortalit.

Ora io ti dir poco, ch 'ntendi bene; e ancora il poco mi piace in ogni cosa, ma che fosse buono. E dirotti ci che dall'animo verr, senza molto pensare del modo; ma come l'animo metter alla penna, cos sar scritto: per che con l'amico nulla si dee fingere n pensare, ma in pronto palesare ci che dentro ispira, senza coverte o copriture: ch cos puramente tengo facci meco. Arei voluto che pi tosto m'avessi avvisato del fatto de' 600; che n'hai un poco colpa dello indugio: ch d'avventura io ci arei posto, e ancor penso porre, aitandomi la grazia di Dio, buono rimedio. Ella pur suole, per la sua bontade, aiutare le buone volontadi. E quanto senza udire l'altra parte, mi pare abbi cagione di lamentarti con Francesco. Egli questo d in gran travagli, perch la figliuola, ita a marito, ritornata oggi al padre, come s'usa: e fa in Prato cose infinite, all'usanza anzi a soprausanza. A tempo l'ar; e simile Luca: e penso ne sar quel ch'io vorr; ch vorr al pari il bene di catuno. Seguita il bene adoperare, e in fede; avendo sempre l'occhio a Dio, come ha alla mira chi saetta; se traessi eziandio per 400: per che tu vedi, Cristofano mio, la vita breve,

la morte intorno, l'etade tua calare, le membra indebolire: e di e tu e io

e gli altri omai aver conosciuto questo mondo per quel che vale; e che vale al capezzale aver molto arricchito la reda, o datole il bisogno a bastante onestamente. Io veggio tanti viluppi in queste vostre mercatanzie, ch'io penso che molti ne venghino a morte anzi ch'abbino conosciuto quel che fanno. Io credeva che avessi diletto di far fine a tante noie, e tornassi di qua a prendere un poco di riposo di mente, e con Dio alle chiese, e cogli amici e parenti tuoi; innanzi che morir cost, o invecchiarvi: e veggio trapassi pi oltre per tema della mortalit. Non te ne so dir male, poi che tutto 'l mondo dice Buono fuggire, buono andare dov'ella non sia! come se Dio ci avesse tracutati e abbandonati! Il quale ci fe o cri di niente; e se 'l corpo fe di terra, almeno l'anima fe di nulla. E veggiamo ci d l'essere, il vivere; intorniaci, e facci aiutare consigliare e confortare e predicare di far bene e ritornare a lui: e pensiamo poi, che la morte si campi per fuggire di luogo a luogo, come s'egli avesse il vedere corto! E almeno, chi fugge migliorasse vita, vedendo gli amici e' parenti morire! ed e' fa il contrario; anzi, giucando e vaneggiando, e perdendo l'anima quando pi tempo d'aitalla, dice va fuggendo la mortalit! Che una scurit a udire la paura ha gi Luca; e non sa perch: e veggio la natura sua nol lascia assicurare: e veggiolo mosso e fuggito al primo vicino o domestico che ci muore. Certo, Cristofano, qui ha pochi malati, o niuni; bench con segno ci siano morti pochissimi. E ogni anno sta la gente in questa tenebria; e se n'abbino il danno! ch se aremo l'occhio a quella luce che allumina i buoni, non staremo in tanta gelosia; ma operando bene, ci raccomanderemo a Dio, e pregaremo ci chiami, poi che a chiamar ci ha, quando fia il meglio delle nostre anime.

Tornando al primo fatto, io ho udito che tu hai passate pi commissioni, e malagevole l'ho creduto; ma ho taciuto: quando hai pi carico non t' suto imposto, quando meno; quando senza sicurt, che t'era detto; e quando con sicurt, che t'era vietato. Se cos fosse il caso, vorrebbe strignere pi il salaro o 'l patto della compagnia; se fosse altrimenti, faria male chi ti vuole

tenere il sudore tuo. E seguita pure il bene, e con esso vinci il male; per che i falsi detti, o falsa cosa, dura poco. E infine da Francesco arai certo tuo debito: cos ti prometto, per ogni forza che ho, s'io vivo. E Piero ti sia, in mio nome, figliuolo fratello amico e servidore, come sarei io; e raccomandotelo: di cui ti prego, se hai mai tempo, mi scriva come ha fatto da un anno o dieci mesi in qua; che tanto me ne confortasti. E se me ne di dir bugia, o folle conforto, pregoti non me ne scriva; per ch'io mi sento atto a pazienza d'ogni cosa di lui mi dirai. Ben vorrei che tu ed egli tornassi omai. Benedillo da mia parte. Guardivi Dio. -

LAPO MAZZEI not xxii novembre 1407.

Di messer Salvestro nostro m'era dimenticato dirne. Egli strano a questo paese: e non ha scienza, n capo d'acquistarne molta: uomo leno e pieno di fantasie, con tutto e' sia di gentile aspetto, e pura persona, e onestissimo. Parmi tenace del suo: e non so come si pu recare nella miseria si reca, degli aberguzzi ove torna. E di fatti d'anima, almeno di prestare a usura, si cura poco; pi tosto per non credere del peccato vi sia entro, che per altra malizia: e va sempre solo per la terra senza compagnia. E sempre gli fo quella festa e quello amore e compagnia ch'io farei a te propio. Non vuole famigli. E ha suoi libretti d'astrologia; e viensi cos avvolpacchiando. Gran cagione il fa cos fare; e strana natura che ha, gliel patisce. E' ti vuole molto bene, e duolsi no gli scrivi e no gli mandi suoi libri e cose. Io glien'ho accattati alcuni; e sono uno suo rifugo e ricorso, grazia di Dio, di cosa che e' voglia, ed io sappia e possa.